

LA XXXIV ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA

(Trentino-Alto Adige occidentale, 9-14 settembre 1974)

In un mese non consueto per l'annuale incontro dei geografi italiani, si è svolta, organizzata dall'Istituto di Geografia dell'Università di Padova, la XXXIV escursione geografica interuniversitaria, che ha avuto come programma la visita del Trentino-Alto Adige occidentale. Un mese inconsueto, dicevamo, rispetto alla tradizionale data di questa manifestazione, scelto per ovviare all'incostanza degli elementi meteorologici che caratterizza l'area alpina nei mesi primaverili; e, indubbiamente, l'escursione è stata favorita da un tempo splendido che solo il settembre può offrire alla montagna.

Molte delle aree da visitare erano state oggetto di una escursione post-congressuale giusto vent'anni prima e si trattava quindi di una verifica delle molte ipotesi allora formulate per quanti fossero ritornati: pochi, per la verità, ch  questa interuniversitaria ha visto un'ampia partecipazione di giovani. D'altra parte, la genericit  del tema assegnato ha indotto gli organizzatori a concentrare l'attenzione sui problemi preminenti dei diversi settori oggetto delle visite. Un'area di montagna, si sa, presenta contrasti bruschi, sia dal punto di vista fisico che da quello umano; nella fattispecie baster  ricordare che dai 200-300 m della valle dell'Adige si   giunti ai 2600 del Careser e che profonde sono le differenze, in fatto di cultura e di tradizioni, tra la popolazione di lingua italiana e quella di lingua tedesca.

Organizzando le diverse presentazioni secondo uno schema monografico, sono stati affrontati alcuni fondamentali filoni che, per , come si potr  intuire dalla scarna cronaca che segue, si

esprimono in diversa misura nei settori di giorno in giorno attraversati, anche se qualche volta, per la preminenza di qualche problema particolare e la tirannia del tempo, si è lasciato all'occhio attento ed esperto dei partecipanti il compito di sopperire a quanto non si è potuto illustrare.

Non sta a me, comunque, quale diretto interessato, analizzare luci ed ombre di questa escursione: mi preme solo rammentare che per l'Istituto di Geografia di Padova (1) è stato un momento quanto mai significativo per ricordare il Prof. G. Morandini che di queste valli era figlio, oltrech  profondo conoscitore.

L'escursione   iniziata di fatto nel pomeriggio del giorno 9, con la visita all'Altopiano del Renon. Percorrendo l'ampia ed agevole strada (iniziata nel 1959 e terminata nel 1971), che, insieme alla nuova funivia entrata in funzione nel 1966, ha rotto il tradizionale isolamento dell'altopiano, i partecipanti hanno avuto il primo contatto sia con un paesaggio agricolo (viticoltura) caratterizzato da una perfetta geometria ed estrema cura, sia con aspetti di vita e di costume del tutto tradizionali.

Le parole introduttive del Prof. Don , volte a puntualizzare i caratteri e anche i contrasti fisici, politici, economici della regione Trentino-Alto Adige, hanno permesso di avere, gi  da questo primo impatto, un'idea dei problemi che si sarebbero in seguito dovuti affrontare: una regione gelosa custode della sua cultura e delle sue tradizioni, ma anche alla ricerca di forme di vita pi  moderne ed economicamente pi  valide, comunque, estremamente importante nell'ambito delle comunicazioni e dei contatti tra Italia ed Europa; problemi dibattuti da un'ampia letteratura, i cui autori il Prof. Don  ha ricordato, ma che, in questa sede, limiteremo alle

(1) Desidero in questa sede citare tutto il personale dell'Istituto di Geografia dell'Universit  di Padova che, in varia misura, ha collaborato alla riuscita di questa manifestazione, e in modo particolare: E. Bevilacqua, G. Brunetta, G. B. Castiglioni, D. Croce, F. Don , G. B. Pellegrini, U. Sauro, F. Tessari, G. Zanon, M. Zunica, che hanno illustrato i diversi itinerari; e inoltre: il Dott. G. Tomasi del Museo di Storia Naturale di Trento; il Cav. Q. Bezzi del Centro Studi per la Val di Sole; la Sig. F. Del Francia e il Dott. U. Mattana, che si sono prodigati nella parte logistica e organizzativa; il Geom. A. Mello che ha curato l'elaborazione grafica della maggior parte del materiale illustrativo. Desidero, infine, ringraziare i dirigenti e il personale di numerosissimi enti, pubblici e privati, per i documenti, il materiale di studio e illustrativo, le notizie che hanno fornito.

sole figure di Bruno Castiglioni, Renzo Albertini e ancora Giuseppe Morandini, così affettivamente legati a Padova.

L'Altopiano del Renon si presenta come una estesa superficie senza brusche interruzioni di continuità, in cui pascoli, boschi e coltivi si susseguono e si alternano, ed appare omogeneo e definito come ben poche aree montane. Una morbida superficie che si ricollega, per l'aspetto, agli altopiani limitrofi (San Genesio, Meltna, Avelengo, ecc.) e la cui ossatura è data dalla piattaforma porfirica atesina.

Il Dott. Croce, che ha illustrato questo territorio, dopo un preciso quadro della situazione fisica e climatica pone l'accento sull'isolamento dell'altopiano. Testimonianza della tardiva colonizzazione sono l'idioma e il maso baiuvaro. Lungo il percorso a piedi sono stati osservati alcuni di questi masi tra i più vecchi e tipici: un primo approccio, quanto mai interessante, per quanti successivamente abbiano osservato la struttura della casa rurale, rispondente non solo alle diverse condizioni fisiche, ma anche alle differenti tradizioni e condizioni di vita.

Una elevata natalità (21-22‰), un tasso di mortalità intorno al 10‰ e una forte emigrazione (tendente però a diminuire negli ultimi anni), che rendono il saldo sociale negativo, un netto accentuarsi dell'invecchiamento della popolazione, un insediamento prevalentemente sparso (circa il 67%) sono le caratteristiche demografiche dell'altopiano, riflesso di una economia agricolo-silvo-pastorale.

Se le forme dell'agricoltura sono strettamente condizionate da una cronica mancanza d'acqua — in netto contrasto con la realtà della maggior parte dei settori che in seguito saranno percorsi — è assente la polverizzazione dei fondi, per il fatto che il 70% delle aziende sono regolate da un regime fondiario che si basa sulla legge del maso chiuso.

Le particolari bellezze naturali, le favorevoli condizioni climatiche e soprattutto il « silenzio » del Renon (per molti mesi è proibito il transito degli automezzi) costituiscono indubbi motivi di richiamo turistico: un'antica tradizione risalente alla metà del secolo scorso e che si impose, sia pure con alterna fortuna, nei

decenni successivi e che oggi si esplica anche con un aspetto non certo nuovo, quello della seconda casa.

Con una corsa speciale lungo quanto è rimasto della vecchia ferrovia a cremagliera (1907), che oggi collega Collalbo a Soprabolzano, si son potute cogliere non poche immagini originali dell'«altopiano del silenzio» prima di raggiungere Longomoso, da dove, con un breve percorso a piedi, ci si è recati ad ammirare una tra le più originali forme di erosione: le piramidi di terra.

Incerta e discussa è la genesi di queste forme che hanno dato luogo a diverse interpretazioni, su cui ci intrattiene il Dott. Croce e dalle quali, comunque, emerge come molteplici e concomitanti siano le cause.

L'imponente sagoma dello Sciliar, che muta di colore alle prime ombre della sera, fa da scenario a questo esteso gruppo di piramidi; abbiamo ancora negli occhi questa suggestiva visione quando lo sfavillio delle luci di Bolzano ci dà l'immagine di una città che, a buona ragione, è considerata il centro motore della regione atesina.

La mattina del 10 è tutta dedicata ai due maggiori centri atesini: Bolzano e Merano.

La struttura urbana dell'Alto Adige assume delle connotazioni del tutto particolari in relazione all'antichità e alla densità degli insediamenti, alle ricche tradizioni artigianali e commerciali, ma, soprattutto, ad una notevole facilità di transito: da ciò consegue una marcata originalità degli aspetti funzionali della città e dei rapporti con i territori circostanti. L'Alto Adige vanta cinque centri importanti: Vipiteno, Bressanone, Brunico, Merano, Bolzano. Quest'ultimo, però, assume un'importanza tutta particolare — sovraregionale — come ha affermato il Dott. Croce, che ha presentato, appunto, la geografia urbana di Bolzano e i problemi connessi con la sua area industriale. Infatti, dalla sua funzione nodale Bolzano trae la sua origine, la sua importanza, la supremazia nell'ambito della regione.

Già il nucleo di Bolzano romana, tra l'Isarco e la Talvera, esplicò una sua funzione commerciale e, pur nelle traversie di avvenimenti particolarmente tumultuosi, la città continuò ad es-

sere il punto d'incontro tra i mercanti tedeschi che scendevano dalla valle dell'Isarco e quelli italiani che da Venezia e dal Veneto risalivano quella dell'Adige.

L'apertura della ferrovia del Brennero, nel 1867, inserì la città in uno spazio economico più vasto; da qui una variazione dimensionale della struttura urbana, ma, soprattutto, un ampliamento delle sue funzioni. Si accentua così l'intedeschimento della città (nel 1910, solo 6% di italiani) e ha inizio un intenso movimento turistico che dà un nuovo volto alle infrastrutture urbane.

L'annessione del Trentino-Alto Adige all'Italia segna una nuova ed ultima fase dello sviluppo della città, con i nuovi insediamenti industriali, frutto non già di una evoluzione spontanea, ma promossi piuttosto da sollecitazioni politiche che determinavano una fortissima spinta demografica e una progressiva italianizzazione.

Oggi la città presenta un duplice aspetto, legato al genere di vita della popolazione di lingua italiana e di quella tedesca che, autonomamente, si rivolgono a servizi e àmbiti sociali propri.

Lasciato Castel Firmian, da dove si può seguire dal vivo il senso dell'illustrazione, la comitiva risale la Val d'Adige attraverso uno dei più mirabili esempi di utilizzazione del suolo da parte dell'agricoltura (pomacee e vigneti) fino a Merano e Velloi (m 908).

Si possono così ammirare in tutto il loro splendore la conca di Merano e la città, tipicamente alpina, non solo perché compresa nella regione fisica delle Alpi ma, soprattutto, per ciò che esse significano per i traffici, le attività economiche, l'insediamento.

La Dott. Brunetta sviluppa ed esemplifica appunto questi concetti, insistendo sul ruolo privilegiato che la città ha avuto nel passato e che ha oggi in relazione alla posizione geografica e topografica. La Merano romana ebbe importanza strategica e commerciale, ma anche climatica e termale. Nominata anche in epoca feudale (758), fu vera città nel 1317; fu a lungo poi capoluogo della vasta contea del Tirolo, svolgendo un'importante funzione commerciale per la sua posizione di nodo stradale.

Dopo un lungo periodo di oblio, ritornò a nuova luce, per

l'avvento del turismo, verso la fine della monarchia austro-ungarica. Rappresentava infatti una importante sede climatica nella regione del sud, calda e soleggiata. Alla vigilia della prima guerra mondiale poteva contare su 40.000 arrivi annui di turisti e da ciò derivava una notevole espansione del centro urbano.

Tra le due guerre, il turismo di massa si sostituisce ad una clientela raffinata e aristocratica e Merano comincia a soffrire della concorrenza degli altri centri alpini, non solo, ma, come Bolzano, risente di quella spinta di penetrazione italiana che ha portato ad una più vasta colonizzazione dell'area agricola e anche all'insediamento di qualche impianto industriale (Montecatini).

Nell'ambito della situazione attuale, la scoperta e l'utilizzazione delle acque radioattive e un vasto processo di adeguamento delle strutture alle esigenze di un turismo invernale (Altopiano di Avelengo, « Merano 2000 ») hanno aperto nuove interessanti possibilità di sviluppo.

Lasciata Merano, si comincia a risalire la Val Venosta, tipica valle longitudinale centro-alpina che presenta aspetti fisici ed antropici del tutto originali.

Uno dei più spiccati caratteri della Val Venosta è il contrasto tra l'asta principale e le valli laterali che mostrano una mancanza di continuità dell'insediamento umano, isolamento da mettere in relazione alle profonde incisioni della porzione terminale di queste valli laterali (valli di Mazia, di Planolo, di Slingia, di Senales) che solo recentemente sono state rese più accessibili attraverso un miglioramento delle vie di comunicazione. La Val Venosta, comunque, relativamente ampia nel suo complesso, si apre e si restringe in continuazione a causa delle numerose ed ampie conoidi che la fiancheggiano: una valle che, a motivo delle profonde intaccature in corrispondenza della sua testata, è stata una via di transito di notevole rilievo già in età classica; da qui elementi culturali originali che l'hanno non poco influenzata.

Su questi temi ha insistito la Prof. Bevilacqua, ponendo l'accento non solo sugli aspetti morfologici, ma, più segnatamente, sulle condizioni climatiche che fanno di questa valle l'area più arida di tutto il Trentino-Alto Adige, un'isola dove le precipitazioni sono inferiori anche ai 500 mm annui. Da tutto ciò, un ampio

condizionamento della struttura e della localizzazione dei centri, dell'aspetto delle abitazioni e dei loro limiti altimetrici (tra i più elevati delle Alpi), del limite superiore e inferiore del bosco, dell'assetto culturale.

Nonostante il condizionamento dell'uomo, siamo in presenza di un'economia agricola che da tipicamente silvo-pastorale si è andata trasformando verso forme più evolute, attraverso una fase di bonificazione del fondo vallivo — già dominio dell'Adige — ed una più moderna utilizzazione delle risorse irrigue. Si spiega così l'ampia estensione delle colture legnose lungo l'asta medio-inferiore della valle e sui fianchi soleggiati delle conoidi. Più a monte, il paesaggio agricolo è caratterizzato dalle foraggere e, risalendo il lobo sinistro della conoide di Malles, bene si osserva questa riposante estensione di prati irrigati a scorrimento da una vecchia ma efficace ragnatela di sottili canali.

Una breve sosta al Passo di Resia (m 1504) permette di osservare l'omonimo lago, riunito oggi a quello di Mezzo da uno sbarramento artificiale. Da qui, in serata, la comitiva intraprende la via per Solda (m 1906), sosta della seconda giornata.

La salita in seggiovia al Pulpito (m 2360) — prima meta del giorno 11 — permette di osservare, da un eccezionale punto panoramico, la conca di Solda e il massiccio dell'Ortles. Raramente nella regione atesina — fa osservare il Prof. Zanon — i contrasti cui si è fatto cenno per le valli della Venosta sono tanto evidenti e il cambiamento di paesaggio è così repentino, in brevissimo spazio, come nella Val di Solda.

L'ambiente di questa valle è tipicamente alpino, l'altimetria si presenta particolarmente accentuata, con cime che superano i 3500 m, tra cui spiccano l'Ortles e il Gran Zebrù che si avvicinano ai 4000. La grande varietà di costituzione delle rocce (metamorfiche e sedimentarie) assume un peso determinante nella fisionomia generale della valle e le conferisce anche una spiccata dissimetria dei versanti. In un ambiente siffatto l'impronta fondamentale è data dal glacialismo attuale che tanta parte ha nel gruppo dell'Ortles (16% dei ghiacciai italiani).

I limiti altimetrici naturali, inoltre, assumono un rilievo del tutto particolare e un interesse forse maggiore rivestono quelli

antropici: i limiti delle colture e quello delle malghe, ad esempio, superano in certi casi quelli della Venosta.

La valle, sconosciuta o quasi ai primi del secolo scorso, era abitata da 20-25 famiglie dedite alla pastorizia e ad una magra agricoltura. L'estendersi della pratica dell'alpinismo, all'inizio del secolo, stimola lo sviluppo di Solda che, dopo la seconda guerra mondiale, si rivolge ad un turismo estivo ed invernale, tanto che oggi le presenze sono equamente distribuite nei due periodi.

A questo punto il Prof. Zanon affronta il tema della recente utilizzazione per lo sci estivo dei ghiacciai del gruppo dell'Ortles, iniziativa che sfrutta la permanenza della copertura nevosa annuale in corrispondenza, appunto, dei ghiacciai: un'attività che, basandosi su turni settimanali, si svolge per lo Stelvio da maggio ad ottobre e che fa di questa località l'area più attrezzata delle Alpi: vi hanno sede 10 scuole di sci sulle 32 funzionanti nell'insieme delle Alpi italiane. Difficile allontanare lo sguardo da questo splendido paesaggio, reso ancor più scintillante da una eccezionale giornata di sole, tanto che molti decidono di ridiscendere a piedi.

Dopo il pranzo, a Sluderno, il Prof. Donà illustra i complessi problemi relativi alle riserve idriche e, più in particolare, quanto attiene ad una loro utilizzazione ai fini idroelettrici. Il tema è presentato in modo generale così da anticipare altre osservazioni che gli escursionisti potranno fare via via nelle giornate seguenti, nelle valli trentine. Esso ci riporta a quei motivi specifici che animarono, nel 1954, l'escursione post-congressuale e ai quali allora si annetteva un massiccio rilancio economico della regione.

Dopo aver ripercorso la Val Venosta, la comitiva si avvia verso il Passo delle Palade, lungo la strada che domina la sottostante Val d'Adige già percorsa due giorni prima; da qui si può meglio valutare l'entità delle trasformazioni del fondovalle.

La valle dell'Adige, per molti secoli repulsiva, realizzò un primo riscatto e soprattutto una maggiore sicurezza idraulica durante la fine del secolo scorso, attraverso un'organica sistemazione del fiume, come ricorda l'autore di queste note. La costituzione di consorzi operanti tra Glorenza e Rovereto permise l'inserimento di colture specializzate su un totale di circa 27.000 ha.

Il tratto di valle in esame comprende circa un decimo dell'area bonificata e risulta per la totalità coperto da frutticoltura specializzata, con rese tra le più alte della provincia di Bolzano (300-350 q di mele per ettaro).

La quarta giornata (12 settembre) viene dedicata quasi esclusivamente alla Val di Non: intesa come unità orografica, è un fatto singolare nell'ambito della regione trentina, presentandosi con caratteri decisamente prealpini, ma delimitata ad ovest da rilievi alpini quali il gruppo di Brenta e i contrafforti dell'Ortles-Cevedale.

La presentazione della valle, nei suoi aspetti fisici, è fatta dal Dott. Sauro, che si sofferma, soprattutto, sull'originalità della rete idrografica, condizionata dalla litologia e dalla struttura. Colpisce innanzi tutto la strettezza e la profondità delle valli rispetto alle forme morbide dell'altopiano e delle dorsali interposte.

Le gole della Val di Non sarebbero da collegare all'azione morfologica dei ghiacciai e potrebbero essere distinte, in base alla larghezza più che alla profondità, in würmiane e prewürmiane: forme poligeniche, scavate dapprima dai corsi d'acqua sottoglaciali ed evolutesi quindi attraverso l'approfondimento fluviale e l'allargamento per processi di degradazione delle pareti.

Quando si consideri la valle dal punto di vista umano ed economico, si osserva che il comprensorio della Val di Non non coincide con i limiti fisici, così come sono stati definiti, ed in esso si possono ravvisare caratteri del tutto originali nell'ambito delle province atesine. Quest'area, romana da poco prima dell'era cristiana, fu teatro d'invasioni, di dispute fra nobili, di sollevazioni popolari e contadine; la sua storia ha pulsato all'unisono con quella di Trento ed ha amalgamato gli uomini e plasmato la valle.

Gli ordinamenti agricolo-colturali, osserva lo scrivente, hanno oggi assunto un alto grado di specializzazione, rivelando una particolare attitudine di queste genti — oggi come ieri — ad un facile adattamento a nuovi orientamenti tecnico-colturali e alle esigenze di mercato. La popolazione manifesta un notevole attaccamento ai generi di vita tradizionali, e sono meno sviluppate altre forme di attività, come il turismo e l'industria, cui si rivolgono le altre valli trentine.

Una diffusa specializzazione, il continuo ammodernamento delle tecniche culturali, un eccezionale sviluppo della pratica irrigua, una solida struttura nel campo della raccolta, conservazione e commercializzazione della frutta la pongono al primo posto rispetto a tutte le altre aree frutticole del Trentino.

La sosta per il pranzo ci porta nell'incomparabile scenario del Lago di Tovel, dove il Dott. Tomasi pone l'uditorio di fronte agli ardui problemi della conservazione dell'ambiente e dell'istituzione del Parco naturale Adamello-Brenta, una tematica già introdotta, il giorno prima, dal Prof. Zanon a proposito del Parco dello Stelvio.

Una visita alla nuovissima centrale frutticola di Cles e alla diga di Santa Giustina permette un approccio diretto con i problemi affrontati in questi primi giorni.

Verso sera, nel corso del trasferimento a Peio, il Dott. Pellegrini si sofferma sui problemi della ferrovia Trento-Malè, che è l'unica superstite tra le tante che percorrevano la regione atesina. Questa ferrovia, ultimata nel 1906 al fine di far convergere « solandri » e « nonesi » verso Trento anziché verso Bolzano, dimostra, oggi che è stata ristrutturata, la sua utilità per il trasporto dei passeggeri — specialmente durante i mesi invernali — anche perché ben collegata con le corse automobilistiche gestite dalla stessa società. Del tutto irrisoria, invece, l'importanza ai fini del trasporto merci, a causa dello scartamento che non permette ai vagoni un inoltro diretto attraverso la ferrovia a scartamento normale.

Dopo cena il Cav. Bezzi, Presidente del Centro Studi della Val di Sole, ha tenuto un'interessantissima conversazione mirante ad illustrare gli aspetti più significativi dell'emigrazione, fenomeno che, per questa valle, risale già al XVI secolo. L'esposizione, ricca di una colorita aneddotica, ha offerto all'uditorio anche un quadro storico e una immagine attuale della Val di Sole quanto mai viva.

Dopo il pernottamento a Peio, ha inizio la penultima giornata dell'escursione. La Valle di Peio, come le valli del Monte e della Mare che in essa confluiscono presso Cogolo, costituisce la parte superiore del bacino del Noce. I tratti morfologici condizionano

fortemente l'insediamento che, ad eccezione di Cogolo, rifugge i tratti inferiori più angusti per localizzarsi sulle conoidi, sui pendii più aperti, sui terrazzi orografici e morenici, in corrispondenza cioè delle superfici meno inclinate, in migliori condizioni di esposizione e più adatte alle colture.

Una valle, dunque, dice il Dott. Pellegrini, in cui le caratteristiche ambientali condizionano fortemente l'attività dell'uomo, quando si pensi che oltre il 45% del territorio è improduttivo e che la densità di popolazione rapportata a quella produttiva era, al 1971, di 22 ab./km². Si può intuire da ciò quale limitata possibilità di azione abbia l'uomo su questa valle.

Essa, però, può beneficiare di altre risorse naturali, tanto che è in netto contrasto con la Val di Non: solo il 18% della popolazione attiva è dedita all'agricoltura e il 44% all'industria, in parte a quella idroelettrica, ma soprattutto trova impiego in attività connesse con l'utilizzazione di acque oligominerali (Società Idro-Pejo) e nell'edilizia.

Il turismo, infine, riveste oggi un'importanza fondamentale: nato come turismo terapeutico dal richiamo delle acque oligominerali, oggi deve essere considerato quasi esclusivamente come turismo montano.

Il discorso del Dott. Pellegrini si conclude a Comasine, che, se oggi appare come un centro rurale e legato alle vicende economiche di Peio, fu in epoca passata (tra il XIV e il XVIII secolo) famoso per le sue miniere di magnetite.

Dopo questa sosta, la comitiva si sposta al Passo del Tonale e da qui in funivia al Passo Paradiso dove erano in funzione gli impianti per l'attività sciistica estiva.

Nelle soste lungo il tratto principale della Val di Sole, il Prof. Castiglioni fa risaltare sia gli elementi di novità recentemente introdotti con lo sviluppo turistico, sia gli aspetti naturali e antropici tradizionali che ancora persistono in questa tipica valle alpina. Salendo al Tonale si attraversano i vecchi centri abitati di Vermiglio, ancora in buona parte rispettati dalle innovazioni edilizie, si osservano i prati, i boschi, i torrenti rovinosi e la vista spazia sui ghiacciai della Presanella. Nella conca e sul ghiacciaio di Presena, dove si è da pochi anni sviluppato lo sci estivo, e al

Passo del Tonale, l'industria dei forestieri ha preso il sopravvento, imponendosi con la proliferazione degli edifici e degli impianti.

Per contrasto la visita ad Ortisé, effettuata nel pomeriggio, permette di osservare da vicino un esempio ancora ben conservato d'un villaggio rurale di montagna. Con altri piccoli centri pittoreschi, posti assai in alto sul versante a solatio della Val di Sole e lontani dalle vie battute dal traffico automobilistico, Ortisé non lascia finora vedere fenomeni di abbandono, pur manifestando una costante tendenza allo spopolamento.

Contemporaneamente all'itinerario cui abbiamo fatto cenno, se ne svolge un secondo, illustrato dal Prof. Zanon, che ha portato buona parte dei partecipanti da Peio Fonti a Malga Mare (m 2000) e da qui, a piedi, al rifugio Cevedale (m 2608) per proseguire al lago del Careser (2600 m), dove vengono discussi alcuni problemi relativi al glacialismo attuale e alla morfologia glaciale e periglaciale.

La vedretta del Careser, situata nel vertice orientale del gruppo Ortles-Cevedale, presenta condizioni adatte all'effettuazione di studi relativi al regime e al bilancio di massa dei ghiacciai, in accordo con i più recenti e moderni orientamenti della glaciologia mondiale.

I dati, raccolti in un ciclo quasi decennale di rilievi condotti dal Prof. Zanon, permettono un raffronto tra le grandezze del bilancio di massa e gli elementi meteorologici. E' possibile, cioè, valutare il rapporto tra condizioni climatiche e regime dei ghiacciai che, in definitiva, è lo scopo finale di queste ricerche.

Oltre al paesaggio di alta montagna e ad aspetti morfologici quali di rado si possono incontrare, si è potuto ammirare l'arditezza di un impianto idroelettrico d'alta montagna e valutare il costo — non solo economico — di simili realizzazioni.

I due gruppi si sono riuniti alla sera a Madonna di Campiglio.

L'ultima giornata è stata dedicata quasi esclusivamente ai problemi del turismo della Val Rendena e in particolare di Madonna di Campiglio: località, quest'ultima, tra le più conosciute e importanti per questa attività e che deve la sua fama ad un notevole concorso di risorse paesaggistiche. L'attività turistica, come ri-

corda il Dott. Tessari, iniziò in pratica nel 1872, con la costruzione di un primo albergo in un ambiente sprovvisto di qualsiasi infrastruttura: una iniziativa che si rivolge ad una clientela dalle possibilità economiche sostenute e che fin dal 1930 seppe creare una stagione invernale, tanto che ben presto si è trovata all'avanguardia per la sua attrezzatura.

Come per tutte le altre località turistiche incontrate, lo sviluppo si fa esplosivo dopo la seconda guerra mondiale e alla espansione delle strutture alberghiere segue quella della seconda casa. Strutture edilizie di notevoli proporzioni occupano vasti spazi, come a Campo Carlomagno, Belvedere, Palù, e più recentemente a Patascoss, snaturando però in moltissimi casi l'ambiente preesistente, rivelando troppo spesso fini speculativi e ricalcando, fin troppo evidentemente, le strutture edilizie urbane.

A tutto ciò corrisponde un notevole aumento delle presenze, soprattutto nei mesi invernali. Un caratteristico esempio, comunque, di un turismo nato di *élite* e tale rimasto pur attraverso successive fasi che ne fanno oggi un centro di soggiorno e di turismo di fine settimana, ma anche di transito.

L'itinerario riprende per la Val di Genova dove, di fronte alla maestosa cascata di Nardis, il Dott. Tomasi ha riaffrontato il tema, già trattato in occasioni precedenti, relativo ai parchi naturali — in particolare quello del Brenta — ponendo l'accento su quanto fino ad oggi è stato attuato e su quali e quanti ostacoli incontra la realizzazione di tali iniziative.

Nel pomeriggio il Dott. Sauro illustra la conca di Stenico, che, sia pure in scala ridotta, ricorda nei suoi lineamenti strutturali e morfologici la Val di Non. Dal punto di vista della geografia umana non mancano motivi di diversità: incontriamo, infatti, i vari segni dello spopolamento montano, come indica il Dott. Sauro in occasione della sosta a Ranzo, un centro semi-abbandonato, e tuttavia in splendida posizione, nel comune di Bleggio Superiore. La visita alla mostra fotografica sulla casa rurale delle Giudicarie, allestita a Campo Lomaso, offre altri spunti per la conoscenza dell'ambiente rurale di queste valli trentine.

L'ultima fermata, prima del commiato a Trento, è dedicata all'insediamento palafitticolo di Fiaavè.

SUMMARY. — The 34th Inter-University Geographical Excursion, organized by the Institute of Geography of the University of Padua, had as a purpose the visit to the western part of Trentino-Alto Adige.

The excursionists had the opportunity of visiting the Renon Plateau, Bolzano and Merano, the Val Venosta, Val di Solda, Val di Non, Val di Sole, Val Rendena.